

IL LABORATORIO

Anno 9 - Numero 2

Febbraio 2012

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 346 2875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1964

Smontare il Lingotto

Niente paura.

Nessuna intenzione di abbattere il santuario della Famiglia, dove si mischiano pinacoteca e paninerie, archeologia industriale e bottegoni.

A Lei piace e, pertanto, ai torinesi, questo deve bastare.

Il Lingotto da smontare è l'assunto veltroniano della vocazione maggioritaria e del bipolarismo perfetto perpetuabile da due partiti alternativi ed autolegittimantisi, con gli altri messi in fuori gioco.

Tutto bene se si potesse stracciare la storia di un Paese, ma soprattutto se i protagonisti della contesa non fossero stati un piccolo Pci ed un grosso Msi.

Così è finita come non poteva che finire, con la completa delegittimazione della politica.

E col trionfo dei tecnici.

Ma anche con la rivalutazione delle ragioni delle convergenze, di gran lunga preferibili allo stucchevole spettacolo delle contrapposizioni.

Queste ultime non hanno apportato nè chiarezza, nè efficienza nella gestione della cosa pubblica.

Anzi, il decadimento appare vasto e profondo.

Così, se la stagione del rinnovamento non vuole

limitarsi ad una spolveratina di sapienza e buone maniere, bisogna creare le condizioni per l'incontro tra famiglie politiche diverse, ma compatibili.

Questo è il compito affidato a chi deve redigere una nuova legge elettorale.

Dove non si possa tradire gli elettori, ma dove gli elettori stessi non siano costretti dentro la camicia di forza della scelta semplificata e mortificante.

La complessità ha diritto di rappresentanza.

Le soluzioni sbrigative non hanno portato a nulla.

Il fortino della coalizione ragionevole è assediato.

Ma per difenderlo bisogna sbarrare l'ingresso alle feroci tribù indiane.

M.C.

SOMMARIO

La pochezza dei partiti e l'inutilità della politica pag. 2

Rosso, deluso da Berlusconi preoccupato da Monti . pag. 3

Romania, la protesta dignitosa di un popolo pag. 4

Natale è lontano pag. 5

La direttiva europea 28 sulle fonti rinnovabili pag. 6

Incontri di Studio, Inviti all'Ascolto 2012 pag. 8

Governo Monti corredo di sobrietà e compostezza

La pochezza dei partiti conduce all'inutilità della politica

di Ennio Galasso

Alcune settimane orsono i leghisti hanno inteso privilegiare Teofilo Folengo a Virgilio Marone.

Entrambi lombardi, ma per i leghisti l'autore dell'Eneide ha tradito andando a vivere a Roma e a morire in Puglia. Evidentemente non sanno che anche l'autore dei carmi maccheronici andò a ritirarsi a vita solitaria al Capo di Minerva-Punta della Campanella presso Sorrento.

La bizzarra discriminazione della Lega ha però una struggente attualità se si indugia su un aforisma di Teofilo Folengo: "ubi deficiunt equi ibi trottant aselli" (dove mancano i cavalli, lì corrono gli asini).

La supponenza degli incolti causa danni maggiori della supponenza dei colti.

La società avanzata ha messo in crisi i partiti.

Al progredire della complessità sociale, economica, finanziaria, migratoria fa riscontro in ampi settori un impoverimento culturale, un ottuso egoismo. L'unico metro di giudizio e di azione consiste nell'ossessiva ricerca del consenso.

Un paradosso che evidenzia il corto circuito successo-responsabilità-incapacità è dato dalla dif-

fusione del partito azienda (tutti i partiti siano o meno sovrastati da leader-imprenditori) che accoglie scarse competenze, ma forti e radicati clan.

La trasformazione dei partiti - da 20 anni a questa parte (non che prima fossero dei santuari di cultura e di competenza, ma vi erano nobili e diffuse risorse culturali-etichette-istituzionali) - è stata tanto profonda da rendere fragili le loro radici e da far scrivere a Galli della Loggia che il governo Monti con il suo corredo di sobrietà e compostezza ha decretato l'inutilità della politica.

È una affermazione esasperata, ma con un nucleo logico che impone un serio esame di coscienza ai partiti e una assunzione di responsabilità a tutte le componenti della società.

La crisi non ha un unico genitore. Il rinascimento deve avere molti protagonisti. Si impone l'alleanza delle intelligenze e delle competenze: coltivare cervelli non tessere.

La crisi della politica è alimentata da un'altra stortura logica prima ancora che amministrativa e istituzionale.

L'errore (reale o fantasioso) contestato all'avversario non impone la fatica di confrontarsi, di pensare e di correggerlo, ma costituisce il pretesto per rendere giusto e

vero il suo opposto senza neppure la verifica della omogeneità delle statuizioni e del rilievo del contesto storico. E ciò si ripete nella politica, nella giustizia, nell'economia, nel sociale.

La rimozione della logica procura danni nell'esercizio del governo, turba il processo della raccolta del consenso rafforza il ruolo della demagogia e alimenta la conflittualità permanente.

La ricerca ossessiva del consenso con strumenti privi di cultura, di competenza, di logica determina lo sbriciolamento del primato della politica. De Rita e Galdo (in "l'eclissi della borghesia") si chiedono se i candidati ad un seggio "cercano pubblicità, potere, affari".

Ricordano che uno studio sui parlamentari italiani ha fatto scoprire che la percentuale degli eletti in possesso di una laurea nel 1948 era del 91,4% mentre nel 2006 era del 64,6%. Negli USA è del 94%.

Occorre aprire un dibattito sulla necessità di una classe politica attrezzata per affrontare le sfide della società complessa del capitalismo finanziario, delle nuove povertà, della mobilità planetaria, della nuova cittadinanza, della legalità. Del diritto che ha respiro più ampio molto più ampio del concetto di legalità

Inutilità della politica

e costituisce l'ancoraggio virtuoso per tutte le discipline e le problematiche menzionate.

Ma per affrontare le sfide con animo sgombro da pregiudizio, pur senza sbiadimenti culturali e ideali, senza grezzi revisionismi e senza disinvolve omologazioni, occorre capire il perché del perpetuarsi di una conflittualità permanente infeconda e dannosa.

Si pongono, per ora, all'attenzione alcuni temi che potranno essere sviluppati e su cui si potrà aprire un dibattito magari anche aspro ma soprattutto rigoroso e rispettoso.

Vicende storiche usate come clava nel dibattito politico: soprattutto dal 1960 viene utilizzato l'antifascismo a fascismo defunto per attaccare non i fascisti o i postfascisti, ma gli antifascisti che non si allineano (Del Noce docet); dopo l'89 si rigenera un anticomunismo a comunismo imploso. E' una morsa da cui liberarsi. Tutti.

L'affanno fazioso e la continua erosione di cultura e competenze non ha consentito di far leggere le svolte elettorali, le contaminazioni e quindi l'urgenza del cambiamento del 1972, del 1993 e del 2011.

Rosso: deluso da Berlusconi, preoccupato da Monti

Roberto Rosso, deputato dal 1994, sottosegretario alle politiche agricole nel quarto governo Berlusconi, esprime tutta l'inquietudine del mondo moderato che si era coagulato attorno al Cavaliere.

“Certo, Berlusconi con la sua discesa in campo aveva creato l'aspettativa di recuperare lo spirito del primo miracolo italiano, una stagione eccezionale capace di coniugare libertà e benessere.

Lo ha fatto sulle ceneri della prima repubblica, richiamandosi a quanto di meglio aveva saputo fare proprio la prima repubblica e dimostrando in questo correttezza e lungimiranza”.

Poi, però.

“Poi, però, una parte di quelle promesse è venuta meno.

Certo, sulla base di un'azione di contrasto nei confronti del Cavaliere e delle sue politiche come mai si era vista nella storia del nostro Paese, ma anche per obiettivi limitati e contrasti all'interno della compagine alla guida del governo e del partito”.

Le cause?

“Innanzitutto la forte mancanza di democrazia interna a Forza Italia, prima, ed al Pdl, poi. Penso che, a dispetto delle apparenze, sia la dialettica interna ed il genuino rapporto con la

gente a dare la spinta decisiva ad operare le scelte più impegnative ed importanti. Questo è mancato visibilmente, proprio nei momenti cruciali.

Colpa del solito superministro dell'economia?

“Tutt'altro. Tremonti, proveniente dal Patto Segni e voluto da Berlusconi a sostegno della sua politica, fu, ad esempio, il primo a pensare, nel '94, un dicastero delle finanze a supporto dello sviluppo, grazie al provvedimento che porta il suo nome. Fu sempre riconosciuto come garante della stabilità finanziaria. Nel maggio dello scorso anno, il famoso *spread* era a 150 punti, schizzò a 600 nel settembre successivo, dopo che la flessione alle elezioni amministrative aveva indotto alcuni esponenti della maggioranza a ricercare un caprio espiatorio, Tremonti appunto. Peccato fosse anche il depositario della fiducia dei *partners* internazionali”.

Così è arrivato Monti. Un giudizio.

“Monti è un italiano che risponde a logiche esterne. E' legato ad imprese ed istituzioni internazionali, dalla Coca Cola alla Goldman Sachs, dalla Trilateral al Gruppo Bilderberg. E' estraneo ad una dimensione popolare della politica e rappresenta grandi interessi finanziari e bancari. Per questo, di converso, è visto con attenzione e timore da Merkel e Sarkozy”.

Pochi super-ricchi tra cui i politici e tantissimi poveri

Romania, la protesta dignitosa di un popolo senza voce

di Emilio Bertolina

I media italiani, sempre ghiotti di tutto ciò che può far spettacolo, hanno mostrato a lungo le violente proteste del popolo greco contro le insostenibili misure imposte dal governo economico europeo, ma nulla hanno detto o mostrato di quanto successo in un'altra capitale europea: Bucarest.

Una capitale, una nazione, un popolo a noi assai vicini, non fosse altro per i milioni di immigrati romeni presenti sul nostro territorio nazionale.

Eppure dal fronte romeno non è trapelato nulla.

Forse perchè nulla che potesse far spettacolo è successo nelle strade e nelle piazze di Bucarest, di Iasi, di Cluj, di Brasov e di Timisoara, dove nel 1989 iniziò la rivoluzione che portò alla cruenta destituzione del dittatore Ceausescu.

Senza più voce, ridotti alla fame, i romeni non hanno neppure più avuto il fiato di intonare il famoso inno dei golani, il canto con il quale si erano fatti coraggio ed avevano contrastato le truppe corazzate della Securitate in piazza dell'Università nel dicembre del 1989.

O forse perchè nel popolo romeno ancora alberga il timore figlio

di mezzo secolo di feroce e disumano comunismo. Un sistema, quello della Securitate, creato dal dittatore che aveva a libro paga circa seicentomila persone tra agenti ed informatori. Seicentomila su ventitre milioni complessivi di cittadini.

Un agente o informatore ogni trentacinque-quaranta persone.

Ma non certo il solo dato stonato di questa enclave latina nei Balcani.

La Romania, con i suoi 22 milioni di persone, conta uno dei più alti numeri di politici per cittadino. Ben 130 senatori (uno ogni cento sessantamila cittadini) e 332 deputati (uno ogni settantamila cittadini) e che pesano enormemente su una bilancia economica sempre più precaria. Pensiamo che negli Stati Uniti dove vi sono 300 milioni di persone si contano cento senatori e 435 deputati.

In Romania circolano quasi sicuramente più auto fuoriserie e Suv che nella nostra penisola, ma un sessanta per cento della popolazione è alla fame. Quella vera, quella che produce il fenomeno delinquenziale, se così vogliamo chiamarlo, dello scippo alla borsa della spesa.

Un altro trenta per cento si inventa quotidianamente nuove modalità di mantenimento dell'attuale tenore di vita.

Un altro dieci per cento usa l'aereo per fare la spesa, si proprio così. Come alcuni membri del governo che fanno regolarmente visita ai migliori negozi del nostro bel paese per rinnovare il loro guardaroba.

I nuovi ricchi, figli del vecchio comunismo e dei suoi apparati, da vent'anni costituiscono una classe dirigente tra le più corrotte ed inette.

I romeni, figli di una paura atavica, e di una rassegnazione storica, hanno dimostrato contro le misure imposte da Bruxelles, che di fatto li ha sprofondati ad un regime di vita certamente peggiore di quello conosciuto con il dittatore, con la loro classica dignità. Una dignità che dobbiamo pensare dettata anche da un certo timore reverenziale verso gli apparati repressivi dello stato.

Hanno occupato in silenzio alcune piazze, e nel silenzio hanno inalberato i loro cartelli di protesta.

I membri delle forze di polizia chiamati ad arginare possibili moti di piazza, intervistati da alcuni giornalisti, lamentavano le condizioni impossibili di vita e forse proprio da questa empatia socio-economica è dipesa la calma che ha accompagnato tutte le manifestazioni.

I romeni hanno sopportato nel 2010 un aumento dell'IVA al 25% su qualsiasi tipo di merce. I dipen-

Romania, la protesta dignitosa di un popolo senza voce

denti pubblici (quelli che non hanno perso il posto di lavoro) hanno visto una riduzione del loro salario che ha sfiorato anche il 40 %.

Attualmente in Romania lo stipendio medio si aggira sui 330 euro, mentre quello minimo non giunge ai 200 euro. Un affitto si aggira sui 150-200 euro ed un litro di benzina sfiora l'euro e sessanta centesimi.

A questo punto, è lecito interrogarsi su quanto ancora il popolo romeno sopporterà questa situazione con la classica dignità.

Quando la dignità umana, che si riassume nel poter vivere civilmente la propria vita, cioè un lavoro, un salario e il poter allevare i figli serenamente verrà nuovamente calpestata e sminuita, che cosa succederà ?

Dobbiamo avere il coraggio di chiederci quali sviluppi imprevedibili potrebbero verificarsi.

Queste considerazioni non vogliono essere né suonare come un intervento demagogico, ma alte, come monito.

Inquietanti campanelli d'allarme, devono suonare alle orecchie di coloro che hanno assunto dio Euro.

Le grida, le contumelie, le richieste, le proteste, a volte pur-

troppo anche violente, di intere nazioni che non vedono una luce di speranza alla fine del tunnel di sacrifici imposti, sono la voce di un popolo, quello europeo che, salvo con qualche rara eccezione, non ce la fa più. Milioni di persone stanno scivolando a velocità impressionante verso il baratro della povertà e della disperazione.

Non si tratta di una crisi economica ma bensì sociale.

Nell'ultimo secolo due conflitti mondiali sono scaturiti da gravi crisi socio-economiche.

Uno dei due ha visto la scintilla incendiaria in un paese dei Balcani.

Non è allarmismo: è storia.

Natale è lontano

Nel condominio di Corso Monte Grappa a Torino dove abito ieri è comparsa un'opera d'arte: una grata obliqua ad altezza uomo che copre una rientranza del muro vicino alla porta d'ingresso, utilizzata nei mesi più freddi da uno o due senz'altro per ripararsi durante la notte.

Il nostro piccolo angolo della città dei Santi Sociali ha scoperto una nuova frontiera della solidarietà: quella di mettersi -quasi- tutti d'accordo per negare un riparo a chi è finito ai margini di tutto, sicuramente per colpa sua perché ha una bocca sotto il naso e perché il Governo non fa abbastanza.

Un bel modo di cominciare la Quaresima! Il decoro architettonico è salvo, perché il manufatto si intona perfettamente con la decorazione della facciata.

Unica nota stonata, manca una scritta in ferro battuto del tipo " Il Condominio rende liberi" , ma non si può avere tutto dalla vita. Del valore di questa libertà se ne accorgono gli ex ospiti del Palazzo della Solidarietà ed anche i proprietari artisti della condivisione. In fondo si tratta di un investimento per il futuro perché quando si troveranno a Natale a fare l'albero nell'androne con i bambini non dovranno fare la fatica di spiegare che cosa ci fanno quelle ombre che arrivano quando fa buio e vanno via alle prime luci dell'alba prima che l'addetto alle pulizie li sorprenda.

Ma Natale è lontano e Gesù è sceso dal tram una fermata prima di Corso Monte Grappa . Resto solo io a vergognarmi di abitare lì.

Pietro Bonello

Non facile l'obiettivo italiano del 17% entro il 2020

La direttiva europea 28 sulle fonti rinnovabili

di Pietro Bonello

La direttiva 2009/28/CE sulle fonti rinnovabili rientra all'interno di un più ampio pacchetto di provvedimenti europei su energia e clima concepiti in modo integrato e nel quadro di una strategia europea sul clima, sostituendo precedenti direttive settoriali (2011/77/EC sulla promozione di elettricità da fonti rinnovabili e 2003/30/CE sui biocarburanti) e disciplinando settori finora esclusi dal quadro giuridico: il riscaldamento ed il raffrescamento.

Per effetto della direttiva l'Italia deve contribuire all'obiettivo globale attraverso :

- Un obiettivo nazionale per cui nel 2020 il fabbisogno di energia dovrà essere coperto per il 17% da fonti rinnovabili
- Una serie di obiettivi intermedi a cadenza biennale che consentano un progressivo innalzamento della quota senza trovarsi a fine 2019 in ritardo mostruoso, secondo i migliori canoni dell'attendismo nostrano.

Il calcolo del raggiungimento degli obiettivi si sviluppa su tre settori:

1. Produzione di elettricità
2. Riscaldamento e raffrescamento
3. Trasporti . Per questi ultimi è fissato un obiettivo settoriale vincolante per tutti gli stati membri,

per cui nel 2020 le quote di energia nei trasporti deve raggiungere il 10% del consumo finale di energia per trasporti.

Il raggiungimento dell'obiettivo nazionale, a sua volta, non è demandato alla fortuna o all'abilità del singolo Stato, ma guarda al di là dei confini interni all' UE.:

- Regimi di sostegno
- Cooperazione internazionale attraverso azioni concordate fra più stati :
 - o Progetti congiunti tra stati e la produzione di elettricità, riscaldamento e raffrescamento
 - o Progetti congiunti stati/privati per la produzione di stato terzo, con vincoli per evitare che i privati chiedano sovvenzioni a più stati per guadagnare senza produrre.
 - o Schemi di sostegno finanziario per la produzione di elettricità, riscaldamento e raffrescamento
 - o Accordi per il trasferimento statistico di quote di energia prodotta da fonti rinnovabili .

Il quadro anzidetto comporta la possibilità di accordi di cooperazione in cui uno Stato Membro metta la tecnologia ed un altro i soldi occorrenti per svilupparla.

Si è detto che l'obiettivo 2020 per l'Italia è una quota del 17%. Sembra una passeggiata, mentre dal punto di vista dello sforzo economico ed organizzativo la richiesta è pari a quella degli altri Stati membri. La media Europea del 2005 era pari all'8,7%, quella italiana del 5,3 % : una distan-

za non siderale ma neppure piccola. Il divario da colmare per l'obiettivo europeo sarebbe pari al 14,7 (ossia 20 - 5,3); con il limite del 17% lo sforzo è pari ad 11,7 (17 - 5,3) appena superiore al contributo europeo, pari a 11,3 (20 - 8,7).

Qui però cominciano le difficoltà.

Il passaggio da una fonte di energia all'altra non è facile come ottenere l'acqua tiepida manovrando due rubinetti con apertura dell'acqua fredda e progressiva chiusura di quella calda. Gli sforzi di promozione ed i relativi investimenti prevedono uno sfasamento temporale tra il momento della decisione dell'investimento rispetto a quello in cui il medesimo comincia a produrre energia "buona"; la ricerca scientifica e di prodotto scontano i loro tempi ; per ottenere una crescita non traumatica occorrerà passare alla cassa attraverso l'acquisto di quote di energia rinnovabile da Paesi che ne abbiano disponibilità; la corsa all'acquisto farà lievitare il prezzo dei titoli di efficienza energetica ed il decisore nazionale si troverà a dover sciogliere un angoscioso dilemma: pagare per ottenere una graduale crescita dei programmi di sviluppo e rinunciare ai soldi occorrenti per finanziare il progetto oppure chiudere i cordoni della borsa, infischiarne degli obiettivi intermedi ed rischiare di arrivare in ritardo nel 2020 accendendo un cero a Santa Proroga e usando lo strumento multiuso del cornetto rosso ?

Il settore delle biomasse da riscaldamento e raffrescamento gode di

Non facile l'obiettivo italiano del 17% entro il 2020

La direttiva europea 28 sulle fonti rinnovabili

specificità tutte sue.

Finora il contributo del solare termico ha potuto fornire un apporto limitato alla risoluzione del problema perché l'energia prodotta viene tradizionalmente destinata a settori in cui la domanda è relativamente bassa ed il consumo è continuo, come l'acqua calda sanitaria. La geotermia a sua volta si presta ad applicazioni su immobili nuovi mentre il montaggio di impianti in edifici già esistenti appare al momento accompagnarsi a costi troppo elevati. Per diffondere l'uso delle fonti rinnovabili in questo settore non restano che le biomasse.

Senonché la produzione della biomassa richiede notevoli estensioni di terreno agricolo, a meno che non si voglia ricorrere all'indiscriminata importazione; senonché il terreno agricolo da coltivare a biomassa per usi energetici non sembra oggi incontrare il favore degli investitori. Alcuni preferiscono cementificare quello che c'è ancora di cementificabile; altri non si fanno scrupolo di installare impianti solari su clivi di terreni agricoli altamente produttivi, innescando la reazione delle amministrazioni locali interessate che vedono snaturato l'ecosistema e l'opportunità di utilizzo agricolo o terziario (turismo) delle aree interessate.

Gli studi che abbiamo consultato nel redigere queste considerazioni prevedono a regime nel 2020 che il potenziale teorico di biomasse utilizzabili per produrre 10Mtep di energia da silvicoltura e foreste cor-

risponde all'uso di 900.000 ettari di terreni agricoli e foreste: il che vuol dire una superficie suppergiù pari a tutto il nord Italia.

Di fronte a questi numeri è evidente come la soluzione più o meno indolore del problema sta nella qualità del decisore politico e della governance che la comunità di riferimento è capace ad esprimere.

Il raggiungimento degli obiettivi di efficienza energetica non è una medaglia alle Olimpiadi da raggiungere a qualunque costo, doping compreso: è un obiettivo di qualità della vita che si intreccia con problemi ambientali ed economici che possono portare all'accelerazione o decelerazione di scelte anche con risvolti traumatici.

Sotto questo profilo la scelta di alcune amministrazioni locali di lasciare che la materia sia disciplinata dai rispettivi organi tecnici su base settoriale (ese. Uffici tutela ambiente o qualità dell'aria) appare senza mezzi termini sciagurata, quanto meno per due ragioni.

Una prima è che è facile trovare tecnici con una visione globale dei problemi energetici ed ambientali cui delegare la soluzione dei problemi dell'universo mondo salvo poi impallinarli senza pietà quando presentano il conto sotto forma di scelte sbagliate – anche i migliori sbagliano – oppure impopolari. C'è il rischio di non trovare più servitori dello Stato bravi e volenterosi insieme e su questi argomenti, dove si parla del nostro futuro, non è il caso di accontentarsi.

La seconda, di ordine squisitamente etico-politico, è che appare ingiusto lasciare la patata bollente delle decisioni impopolari a funzionari di settore ancorché bravissimi e coraggiosi perché innesca un pericoloso processo di delegittimazione dei politici dei vari livelli ed impedisce l'osmosi tra politica e società. In tempi in cui si parla di costi della politica vale la pena chiedersi se un politico che non decide sia un costo a danno futuro più pesante di quello di qualche indennità o di qualche auto blu di troppo.



IL LABORATORIO

Si amplia la proposta al servizio delle comunità locali

Incontri di Studio, Inviti all'Ascolto
Immagini in Esposizione

MARZO ASTIGIANO

2012

APRILE

MAGGIO BORGONESE

PIANEZZESE & 2012

CONDOVESE GIUGNO

2012 **GIAVENESE**

LUGLIO BUTTIGLIERESE

2012 **SETTEMBRE**

DICEMBRE FROSSASCHESE

TORINESE 2012